

# Declinazioni di genere

*Madri, padri, figli e figlie*

*a cura di*  
Carla Roverselli

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è frutto di una ricerca, coordinata dalla prof.ssa Carla Roverselli,  
che ha beneficiato di un contributo per la pubblicazione da parte  
del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società  
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".*

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675059-4

ISSN 1973-1817

*In onore di Margarete Durst*



# Declinazioni di genere. Perché, per chi

*Carla Rovverselli*

Il titolo di questo libro *Declinazioni di genere* rimanda a più questioni che qui cercherò di sbrogliare.

In primo luogo si riferisce al fatto che gli studi di genere si declinano in vari modi a seconda della disciplina che li studia, in secondo luogo al fatto che il genere, per essere riconosciuto, si deve declinare, altrimenti è come se non ci fosse. Si tratta dunque di questioni linguistiche e di linguaggio ma anche di questioni disciplinari.

Tutte le discipline hanno avuto o possono avere come oggetto di studio la vita delle donne e le questioni di genere; inoltre tutte le discipline hanno progredito grazie anche al contributo scientifico delle donne. Qui sono raccolti contributi scritti da studiosi e studiose di varie discipline che osservano le questioni di genere dalla loro prospettiva disciplinare, e nella loro disciplina hanno focalizzato l'attenzione sulle questioni di genere e sulle donne.

Le persone che hanno contribuito a questo volume sono dunque accomunate dall'interesse per questi studi e ancor di più sono accomunate dall'amicizia che le lega a vario titolo ad una persona, Margarete Durst, che ha contribuito in modo speciale a sviluppare un modo di porre attenzione alle questioni di genere in una prospettiva interdisciplinare.

Tutto il libro ed ogni contributo è offerto a Margarete Durst, studiosa, amica, collega che ha promosso questo stile particolare negli studi di genere, favorendo nel contempo una sincera relazione amicale tra le persone coinvolte nella sua impresa.

Per ringraziare e per salutare Margarete Durst, al momento del suo andare in pensione, abbiamo organizzato nel maggio 2016 un convegno all'Università di Roma Tor Vergata dal titolo *Madri, padri, figli e figlie*. Molti contributi presenti in questo libro proven-

gono da quel convegno ma altri testi si sono aggiunti, scritti da care amiche di Margarete.

Si intrecciano dunque qui due gruppi di amici e amiche di Margarete: il gruppo della prima ora, rimasto sempre in affettuoso collegamento, e quello dell'ultima ora che è andato via via crescendo a partire dalle conoscenze e amicizie che si sono intrecciate sul luogo di lavoro di Margarete, l'università di Roma Tor Vergata.

Ecco dunque sommariamente spiegato il «per chi» del titolo di questo contributo.

Mi fermo ora sul «perché».

Perché, e come, declinare il genere.

Il genere va declinato da un punto di vista grammaticale quando si nominano le persone e i loro ruoli professionali.

Declinare è un modo di differenziare che permette di tenere insieme il diverso senza separarlo (ovvero riconoscendo ciò che accomuna) e di preservare dall'indistinta neutralità che azzera tutto.

Le lingue sono i luoghi della codificazione dei ruoli sessuali nelle diverse culture e società: questi ruoli sono vissuti come naturali e sono quindi ritenuti immutabili proprio perché appresi dalla e nella lingua materna.

È necessario declinare nomi, cariche, uffici, titoli per dare la giusta identità alle persone, senza lasciare le cose al caso o a un solo genere: quasi sempre quello maschile. Si declinano quindi anche le professionalità, a cominciare da quella docente<sup>1</sup>.

Il cambiamento linguistico (e di conseguenza anche la declinazione al femminile di alcuni termini usati genericamente al maschile) è un fenomeno significativo: non è opera del caso ma della consapevolezza e della volontà dei parlanti.

Constatiamo infatti che ci può essere un sessismo:

- intrinseco alla lingua (ciò che essa mette a disposizione per riferirsi alle donne); e
- nell'uso della lingua (come si parla delle donne)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> S. ULIVIERI (a cura di), *Insegnare nella scuola secondaria. Per una declinazione della professionalità docente*, Edizioni ETS, Pisa 2012.

<sup>2</sup> G. PRIULLA, *C'è differenza, Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, FrancoAngeli, Milano 2013, p. 164.

Nominare è il modo in cui le cose vengono fatte esistere: per l'umanità esiste solo ciò che è stato nominato. Con le parole si formano i significati che danno senso ai vissuti<sup>3</sup>. La *parola giusta* avrebbe in sé il potere di abbattere le 'muraglie cinesi'<sup>4</sup> che separano e isolano tra di loro le persone condannandole alla solitudine e ad una reciproca esclusione.

Le parole dunque sono importanti.

Nel 1987, trent'anni fa, il libro di Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*<sup>5</sup>, pubblicato a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, costituiva indubbiamente una presa di posizione ufficiale, e mostrava la volontà di lavorare sulla lingua per tentare di disinnescare il potenziale discriminatorio. Era necessario però trovare anche vie concrete per attuare politiche di cambiamento effettivo, e varie sono state da allora le iniziative prese<sup>6</sup>.

Il testo di Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* del 2012 indica con l'autorevolezza dell'Accademia della Crusca, quali devono essere «le strategie comunicative da adoperare per fare in modo che nel linguaggio dell'amministrazione comunale sia riconosciuto e valorizzato anche il genere»<sup>7</sup>. Questo documento mostra quanto siano importanti le parole perché anche attraverso di loro si affermino nella società modelli educativi e di comportamento in grado di mettere in comunicazione tutte le differenze e in primis quella tra uomini e donne. Ed è in primo luogo dentro le istituzioni che tali modelli debbono essere elaborati e sperimentati. La società in cui viviamo si modifica e pertanto è necessario che anche il linguaggio sia in grado di mostrare le nuove realtà che nascono e si consolidano. Professioni e funzioni che sono state per anni di esclusivo dominio maschile sono invece oggi rivestite da uomini e donne indifferentemente, e

<sup>3</sup> G. PRIULLA, *op. cit.*, pp. 132-134.

<sup>4</sup> F. EBNER, *La parola è la via*, a cura di E. Ducci e P. Rossano, Anicia, Roma 1991.

<sup>5</sup> A. SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987; disponibile ora al sito: [https://web.uniroma1.it/fac\\_smfn/sites/default/files/ILSessismoNellaLinguaItaliana.pdf](https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/ILSessismoNellaLinguaItaliana.pdf) [17 giugno 2017].

<sup>6</sup> M.S. SAPEGNO, *Decenni di riflessione e di impegno: bilancio e prospettive*, in M.S. SAPEGNO (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci, Roma 2010, pp. 17-29.

<sup>7</sup> C. ROBUSTELLI, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Comitato Pari Opportunità, Firenze 2012, pp. V-VI; ora al sito: [http://portalegiovani.comune.fi.it/allegati\\_doc/lineeguidagenere.pdf](http://portalegiovani.comune.fi.it/allegati_doc/lineeguidagenere.pdf) [17 giugno 2017].

quindi anche il linguaggio che comunemente usiamo dovrebbe esprimere questa realtà.

Di ciò, ne fu già consapevole assertrice una donna medievale del IX secolo, Dhuoda di Septimania, che declinò al femminile e attribuì a se stessa, parole che indicavano autorità ed erano a quel tempo usate e dette solo al maschile. Ella si definì, nei confronti del figlio minore che il marito le aveva sottratto, per darlo in pegno a Carlo il Calvo, *ordinatrix* (volgendo al femminile la parola *ordinator* che significa «qui ordinat, dirigit, gubernat, abbas, superior») ed anche *ortatrix* (volgendo al femminile la parola *hortator* che significa «impulsor, incitator, qui hortator et suadet, ut aliquid fiat»)⁸. Attraverso l'attribuzione a se stessa di questi due ruoli, Dhuoda rivendica per sé un'autorità e un'autorevolezza nei confronti del figlio, che supera quella del marito, spodestandolo dunque della potestà genitoriale con «l'artificio» della declinazione grammaticale di due nomi che indicano ruoli di un certo potere. Già si può notare dunque in questo piccolo esempio, ben lontano nel tempo, quanto le questioni linguistiche siano connesse a questioni di potere, o che almeno dietro le questioni linguistiche si annidino una serie di altri problemi.

A conferma di ciò, ricordiamo che Pasolini sosteneva, riecheggiando Gramsci, che ogni volta che si pone il problema della lingua, si pone allo stesso tempo un problema di potere, e per comprendere le nuove produzioni linguistiche, bisogna capire che cos'è la realtà che le produce⁹.

Anche nelle questioni sessiste ravvedibili nella lingua italiana (e dunque anche nelle «declinazioni di genere») è in gioco senza dubbio un problema di potere. Non si tratta di nominalismi superflui e chiacchiere autoreferenziali ma di un nodo di questioni che riguardano in primo luogo la democrazia e poi anche la vita individuale e collettiva¹⁰.

Come ha detto Luce Irigaray, *Parlare non è mai neutro*¹¹, dietro

⁸ C. ROVERSELLI, *L'autorappresentazione di una madre e di una educatrice. Il Manualis di Dhuoda per il figlio*, in M. DURST (a cura di), *Educazione di genere tra storia e storie. Immagini di sé allo specchio*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 13-32.

⁹ P.P. PASOLINI, *Nuove questioni linguistiche*, in P.P. PASOLINI, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano 1999, pp. 1245-1270. Si veda pure: F. VIRGA, *Lingua e potere in Pier Paolo Pasolini*, in «Quaderns d'Italia», 6, 2011, pp. 175-196.

¹⁰ M.S. SAPEGNO, *op. cit.*, p. 28.

¹¹ L. IRIGARAY, *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma 1991.

le parole non c'è mai il vuoto. Nel linguaggio, secondo lei, si gioca tutto, in quanto il linguaggio costituisce il modo di rapportarsi a se stessi e agli altri. Nel linguaggio si gioca anche il legame con il corpo proprio, che in modo inconsapevole è presente in tutto quello che si dice.

Sembra dunque necessario riprendere ad usare correttamente la regola indiscussa della grammatica italiana in base alla quale in riferimento a un essere maschile si usa il genere grammaticale maschile e in riferimento a un essere femminile si usa il genere grammaticale femminile. Imparare ad usare a ragion veduta il genere grammaticale, rappresenta un passo importante verso la formazione di una coscienza dell'identità di genere<sup>12</sup>.

La declinazione di genere si deve attuare oltre che da un punto di vista linguistico, anche da un punto di vista disciplinare. Ovvero in ogni disciplina possono esserci aspetti riguardanti il genere che andrebbero tenuti in considerazione<sup>13</sup> ed inoltre il progresso di ogni disciplina è avvenuto anche grazie al contributo scientifico di alcune donne, che andrebbero per l'appunto ricordate e studiate, in quanto hanno attuato, come donne, un modo diverso di guardare ai fenomeni. Dal punto di vista di una donna si vedono infatti aspetti della realtà che non si vedono, o restano più sfocati dal punto di vista maschile; si vedono cioè in altra luce<sup>14</sup>.

La raccolta di studi che segue non costituisce semplicemente gli Atti di un convegno ma testimonia uno stile di ricerca che accomuna un gruppo di persone, studiose e studiosi di varie discipline che ricadono per lo più nell'ambito umanistico, sebbene siano presenti anche le scienze esatte. Uno stile di ricerca che sa tenere conto delle questioni di genere.

I saggi di Simonetta Ulivieri, Carla Roverselli e Massimo Mocerino ricadono nell'ambito pedagogico.

<sup>12</sup> C. ROBUSTELLI, *Genere, grammatica e grammatiche*, in M.S. SAPEGNO (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma 2014, pp. 61-74.

<sup>13</sup> M.S. SAPEGNO (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma 2014.

<sup>14</sup> G. D'ADDELFIGIO, *In altra luce. Per una pedagogia al femminile*, Mondadori Education, Milano 2016.

Simonetta Ulivieri ripercorre le conquiste fatte dalle donne nell'Italia repubblicana, dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi. Tanto il cammino fatto in questo periodo nel nostro Paese, ma tanto è ancora quello da fare. Dopo il femminismo dell'uguaglianza, che aveva segnato le rivendicazioni politiche e sociali delle donne dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, negli anni Ottanta si afferma un femminismo della differenza. Anche in Italia nascono, a partire da questi anni, i *women studies*. La valorizzazione della differenza, non più intesa come inferiorità, è affermata come identità femminile da ri-conoscere, da apprezzare, da difendere, da proporre come valore. Sebbene molto sia stato fatto, è in campo educativo che molto si deve ancora fare. Le questioni di genere in educazione vanno tolte dal «cono d'ombra» nel quale sono rimaste ed inoltre bisogna coltivare e far conoscere il pensiero pedagogico e le proposte educative delle donne (pedagogiste, educatrici, formatrici), riscattandole da quell'alveo di minorità in cui a lungo sono state relegate.

Carla Roverselli presenta le attività e l'opera di Elsa Conci, una delle poche donne italiane che ha preso parte alla Costituente. Nel saggio si ripercorrono soprattutto gli anni che vanno dal 1946 al 1955 e si mettono in luce, analizzando documenti apparentemente secondari, i principi guida e le metodologie che hanno ispirato la Conci nel promuovere la presenza delle donne in politica e la loro formazione politica.

Nel saggio di Massimo Mocerino si affrontano le caratteristiche dell'identità di genere, ovvero del modo di sentirsi maschi e femmine, declinate in chiave educativo-didattica. Si fa riferimento al ruolo dell'insegnante nella relazione scolastica e a come gli stereotipi di genere siano presenti anche nelle aule e nei corridoi delle scuole, sotto le mentite spoglie del sentimento del Materno e del Paterno. Nell'insegnamento, secondo Mocerino, si può essere materni anche se si è maschi o adottare atteggiamenti paterni se si è femmine. Non esistono insegnanti materni o paterni, esistono insegnanti capaci o incapaci. Tra le competenze necessarie ad un insegnante, non possono mancare le competenze relazionali. Il materno e il paterno non sono che due delle tante modalità in cui è possibile declinare la relazione scolastica con gli alunni, ed è bene, dunque, che nella «cassetta degli attrezzi» dei docenti

siano presenti entrambi questi aspetti, al netto degli stereotipi di genere.

I contributi di Francesca Brezzi, Marisa Forcina e Luisella Battaglia ricadono nell'ambito filosofico.

Il saggio di Francesca Brezzi presenta un testo suggestivo e significativo di Ágnes Heller: *Il Simposio di San Silvestro*, un dialogo modellato sul *Simposio* di Platone, ma riscritto con voce di donna. Platone nel *Simposio* espone la sua teoria sull'amore come pensiero di una donna, Diotima di Mantinea, sacerdotessa e straniera, sapiente su amore e su molte altre cose. Diotima, come noto, è assunta a simbolo del «pensiero femminile». Nel testo della Heller, Diotima interviene al banchetto e al dialogo in prima persona, pienamente riconosciuta dagli altri invitati per le sue capacità intellettuali. Accanto a lei troviamo altre due figure femminili, Hermia e Helena, e un gruppo di uomini: una comunità di filosofi e filosofe, con i loro problemi e i loro amori. Dopo aver discusso dell'amore, gli interlocutori giungono a parlare della differenza tra uomo e donna, focalizzando il rapporto natura-cultura. Le risposte e le tesi presenti nel testo della Heller sono diverse: alcuni sostengono che le differenze sessuali sono determinazioni culturali, poiché alla nascita vi è una neutralità psicosessuale. Altri invece ritengono che i fattori biologici determinano differenziazioni psicologiche: da qui l'affermazione che il pensare non è neutro, ma sessuato, dal momento che l'essere umano non è indifferente ma differenziato in maschio e femmina. Heller nel suo testo rifugge sia dall'indistinzione anonima dei sessi, sia dalla «tirannia» della differenza, in quanto se la differenza dei sessi è ineludibile, tuttavia è estremamente labile. Lei propone una donna-persona e un uomo-persona, e rifiuta una divisione dei compiti. «Non desidero in alcun modo che le donne divengano maschili nel senso corrente del termine, anzi al contrario. Semmai vorrei che le qualità migliori delle donne e degli uomini si fondessero nella futura unità di donna-persona e uomo-persona».

Marisa Forcina presenta il modo rivoluzionario in cui papa Francesco sta insegnando, ai cattolici e al mondo, la scoperta dell'importanza della differenza. Ella mette in evidenza come, con un fare apparentemente ingenuo e semplice, Francesco invita a non

rimuovere la realtà della differenza sessuale, riconoscendole la sua centrale importanza.

Che papa Francesco stia operando una vera e propria rivoluzione nel linguaggio, nei gesti e nei riferimenti è un dato socio-politico riconosciuto e apprezzato. La sua è una rivoluzione che passa per il «buon senso» e si oppone alle ideologie. È una rivoluzione della tenerezza, che porta con sé il sudore del mondo, ovvero l'odore della presenza fisica del corpo. «La tenerezza è rivoluzionaria», dice infatti papa Francesco, perché mette in contatto e riconcilia la propria con la carne degli altri.

Luisella Battaglia nel suo saggio richiama il lettore e la lettrice alla virtù della resistenza, al prendersi cura e al non cedere, così come ne parla in un recente libro Carol Gilligan. La resistenza è da intendersi nei suoi molteplici significati: resistenza al disagio, resistenza politica, ma anche resilienza. Secondo la Gilligan, resistere per una donna, significa ritrovare fiducia in se stessa, raggiungere un senso di determinazione e soprattutto lasciare il segno, perseguendo obiettivi di valore. Secondo la psicologa americana è nel settore educativo che si deve prestare attenzione a trasmettere questa virtù della resistenza, e soprattutto si deve trasmetterla tra donne: donne che insegnano alle ragazze e ragazze che insegnano alle donne ad essere «resistenti». Le ragazze e le donne sono la chiave per rivelare le strutture di potere e per trasformare i modi di agire patriarcali in modi di agire democratici. L'etica femminista della resistenza (che è un'etica della cura) deve considerarsi un'etica essenziale alla democrazia, perché lotta per la liberazione dal patriarcato.

I saggi di Marco Innamorati e Rocco Filipponeri Pergola ricadono nell'ambito psicologico.

Marco Innamorati e Diego Sarracino presentano uno studio empirico sulla condizione psicologica della donna in gravidanza. In particolare gli autori applicano la tecnica dell'intervista microanalitica (costruita da Daniel Stern) allo studio della «costellazione materna», ossia quella condizione, così denominata dallo stesso Stern, che caratterizza la psicologia della madre prima e dopo il parto, ponendola in una condizione di «follia temporanea». Sebbene ambedue le concettualizzazioni siano opera dello stesso teo-

rico, Stern tuttavia non aveva mai pensato ad un'applicazione congiunta, cosa che invece fanno gli autori del saggio. La costellazione materna è un organizzatore psichico che determina una serie di azioni, tendenze, sensibilità, fantasie, paure e desideri di una donna. La costellazione materna si esprime attraverso l'onnipresenza di quattro temi fondamentali che occupano il centro dei pensieri della donna. L'intervista microanalitica si è dimostrata uno strumento utile per valutare la presenza di questi temi in questa particolare condizione esistenziale. Inoltre la costellazione materna si rivela come un costrutto adeguato a descrivere lo stato mentale della donna in attesa di un figlio.

Rocco Filipponeri Pergola si sofferma sul dilemma perturbante dell'orientamento sessuale. La sessualità umana in tutte le sue multiformi variazioni, non è un evento fisico dovuto a istinto o ad automatismi fisiologici, bensì è la manifestazione somatica di un'emozione, che accade nella mente, a livello emotivo del singolo individuo. Si tratta di un evento psichico che, come tutte le espressioni psichiche, ha anche conseguenze somatiche. Pur ripercorrendo alcune ipotesi eziologiche dell'orientamento sessuale, l'autore mette in guardia il lettore da spiegazioni riduzioniste o peggio, ideologizzate. E mostra la complessità dell'argomento affrontato. Nella sessualità umana secondo Pergola, bisognerebbe riconoscere il desiderio amoroso in sé come espressione della relazionalità profonda.

L'ambito antropologico è rappresentato da Alessandra Chiricosta.

Questa studiosa affronta un tema poco consueto in quanto si chiede dove si origina l'ovvietà della contrapposizione tra guerriera e madre, combattimento e cura. Alessandra Chiricosta sostiene che questa contrapposizione può essere tipica di una cultura (quella occidentale di origine greca) ma non di tutte. Il corpo combattente femminile e materno più che essere un non-pensato della cultura ateniese classica, sembra essere in verità frutto di una volontà di rimozione di questa possibilità. Infatti nella cultura greca classica le donne combattenti sono fisicamente presenti nei campi di battaglia: le Amazzoni infatti sono presenti già in Omero. Queste donne, valorose combattenti, «pari agli uomini», non incarnano

però ciò che la cultura greca ateniese dei primi secoli determina come proprio dell'essere donna, per cui vengono presentate come mostruose, come anti-donne, perché negherebbero la loro stessa natura, per come è stata culturalmente concepita. La contrapposizione tra corpo riproduttivo, cura materna e forza combattente trova smentita in un altro contesto culturale, quello vietnamita, dove invece il corpo materno e combattente delle donne assurge a modello per le lotte nazionali. Ciò a dimostrazione che la contrapposizione tra guerriera e madre è di natura culturale.

Nell'ambito linguistico e letterario ricadono i saggi di Francesca Dragotto, Stefania Cavagnoli, Diane Ponterotto, Elisabetta Marino, Sandra Petroni e Laura Silvestri.

Il contributo di Francesca Dragotto e Stefania Cavagnoli è di natura linguistica e parte da due idee di fondo: «da quella che le parole rappresentano la realtà e spesso sono più lente nelle loro modifiche, di quanto invece sia il contesto sociale e culturale; e da quella che, ripercorrendo la storia delle parole, vengano messi in evidenza, e scardinati, dei principi e delle credenze condivise che poggiano su esempi sbagliati». Nella prima parte del lavoro si cerca di dimostrare, sulla base di un percorso etimologico, la storia della parola *famiglia*, mettendo in evidenza la distanza che c'è tra il suo significato originario e quello che oggi le si attribuisce. Nella seconda parte del lavoro si cerca di dimostrare come il campo semantico della parola *famiglia* si sia allargato con nuovi lemmi, e come certe parole, connotate negativamente (ad esempio *matri-gna*), abbiano assunto nuovi contenuti (*compagna* del padre, detto dai figli), modificando il lemma di partenza. Le autrici vorrebbero far riflettere i lettori sul fatto che le parole cambiano, quando cambia la società.

Nel saggio di Diane Ponterotto si presentano quattro storie di donne in cui si mostra come il dialogo madre – figlia contribuisce alla presa di coscienza del proprio ruolo di donna e a generare nelle nuove generazioni impegno politico e cambiamenti sociali. Si prende in considerazione la storia di una sopravvissuta all'olocausto, Sala Garncarz, raccontata dalla figlia Ann Kirschner; la testimonianza di una giovane musulmana americana Fahmida Azad; la storia delle sorelle Grimké, attiviste antischiaviste, e infine la storia

della lotta per il voto alle donne condotta da Emmeline Pankhurst con le sue figlie. La Ponterotto dimostra nei casi presentati, che il dialogo madre-figlia ha un intenso e positivo potere comunicativo. Esso costituisce la trasmissione di un'eredità, una sorta di dono da madre a figlia, da una generazione all'altra, una forma unica di conversazione, fatta di parole femminili e femministe che iniziano alla speranza e alla lotta.

Elisabetta Marino si sofferma sul rapporto tra genitori e figli così come viene ritratto nelle poesie di Maria Mazziotti Gillan, una donna italiana d'America di seconda generazione. Questo rapporto attraversa due fasi, in quanto passa dall'iniziale rimozione della propria italianità, alla successiva riaffermazione orgogliosa della propria identità composita, maturata attraverso la riscoperta di radici che non possono essere recise. Le poesie di Maria Mazziotti Gillan privilegiano immagini di circolarità, sinonimo di accettazione completa e priva di rinunce della propria complessità.

Sandra Petroni si sofferma sulla connessione tra tecnologie digitali e genere, chiedendosi se le nuove tecnologie permettono di superare i pregiudizi di genere.

Nel suo ricco e ben argomentato contributo, in primo luogo si mette in luce in che modo la tecnologia digitale influenza l'ordinario processo di conoscenza orientato al genere; e in secondo luogo, illustrando le trasformazioni avvenute nella comunicazione digitale con il passaggio dalla comunicazione tramite computer alla comunicazione tramite i Social Media, si chiede se ciò ha modificato qualcosa nei discorsi riguardo al genere e quale è l'uso di genere di queste nuove tecnologie.

Secondo Sandra Petroni, i Social Media di fatto non solo mantengono le norme e gli stereotipi di genere del mondo *offline* ma forse li intensificano. Di conseguenza l'apparente filosofia democratica di Internet se da una parte garantisce una vita più facile e confortevole, dall'altra non garantisce ancora l'uguaglianza di genere.

Laura Silvestri nel suo saggio invita a recuperare la relazione originaria con la madre perché, a suo parere, solo restaurando questo legame originario le donne possono liberarsi dai condizionamenti e affermare/rivendicare il reale valore del femminile. Le

conclusioni a cui approda nel suo contributo, scaturiscono da un lavoro svolto nella letteratura, un tipo di discorso che si nutre del simbolo. Secondo lei è necessario staccare il concetto di maternità dalla facoltà riproduttiva e considerare il paradigma materno del *dare alla luce* e *mettere al mondo* come un processo da apprendere e che, una volta appreso, chiunque può mettere in pratica. In altre parole, secondo lei, bisogna fare della maternità una pratica sociale. «Madre» non è solo chi partorisce e chi si dedica alla crescita del figlio/a, ma chi si prende la responsabilità di scoprire e potenziare le capacità dell'altra/o da sé, e «figlia» o «figlio» non è solo chi riceve la vita ma anche chi riscatta la vita della madre.

I contributi di Iezzi e Mastrangelo ricadono nell'ambito delle scienze statistiche.

Domenica Fioredistella Iezzi affronta un argomento delicatissimo, quello dei femminicidi in Italia e, da un punto di vista statistico, ne delinea i contorni evidenziandone peculiarità e fattori di rischio. I femminicidi negli ultimi 15 anni in Italia sono stati in media 168,86 all'anno, in famiglia. Sono state uccise donne di tutte le classi sociali e di tutte le età, per cause che vanno dal motivo passionale, alle ragioni economiche, alla malattia e alla impossibilità di gestire solitudine e salute precaria, a motivi legati a furti, a delitti della malavita e a giochi erotici. Il femminicidio in Italia ha dunque una fisionomia dalle molteplici sfaccettature e, secondo l'autrice, l'avvio di un consistente numero di progetti sociali potrebbe contenerne il numero.

Anche il lavoro di Mario Mastrangelo si ferma sul tema della violenza nei confronti delle donne, ed in particolare analizza, da un punto di vista statistico, i risultati che emergono dall'*Indagine sulla violenza di genere contro le donne* svolta tra l'aprile e il settembre 2012 dall'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA) nei 28 stati dell'Unione. In questa indagine sono state intervistate complessivamente 42.002 donne tramite interviste *face to face* condotte a domicilio. Il quadro che sembra delinearsi come più favorevole all'insorgere di forme di violenza fisica da parte del partner è quello della convivenza con un uomo che ha un basso livello di istruzione, che contribuisce eventualmente poco al reddito familiare, dedito al bere, e che esercita forme di

violenza psicologica sulla compagna, la quale è stata spesso già vittima di varie forme di violenza nel corso dell'infanzia. Alla base del fenomeno della violenza contro le donne c'è una pluralità di fattori personali, relazionali e socioculturali che interagiscono a più livelli. È dunque evidente che per combattere questo fenomeno, tutt'ora purtroppo ancora esistente anche in Europa, non si può prescindere da un approccio integrato che tenga congiuntamente in considerazione i fattori che agiscono ai vari livelli.

Il libro si chiude col saggio di Maria Caterina Poznanski perché ripercorre due storie «scientifiche»: quella di Margarete Durst e quella del gruppo di studiose raccolte intorno a Margarete che hanno dato vita a numerose iniziative culturali, all'interno dell'Università di Roma Tor Vergata.

Il fine saggio di Maria Caterina Poznanski racconta una storia e descrive una persona. Racconta la storia dello sviluppo degli studi di genere all'interno dell'Università di Roma Tor Vergata ad opera di una persona, Margarete Durst, che è stata capace di far decollare questo interesse in una prospettiva originale e di coinvolgere colleghe e colleghi di diverse discipline. La caratteristica del gruppo di studiose/i che si sono ritrovati a Tor Vergata vicino a Margarete Durst è stata quella di «proporre, riflettere e discutere di 'questioni femminili' in chiave marcatamente interdisciplinare». La Poznanski fa intendere che con l'andata in pensione di Margarete Durst, un ciclo è finito ma la storia non è conclusa. Un input è stato dato, come un sasso lanciato nello stagno, e ci auguriamo che produca tutta quella miriade di effetti, in superficie e in profondità, così ben descritti da Gianni Rodari:

Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore.

Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come richiamati in vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro. Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari. Quando poi tocca il fondo, sommuove la fanghiglia, urta gli oggetti che vi giacevano dimenticati, alcuni dei quali ora vengono dissepoliti, altri ricoperti a

turno dalla sabbia. Innumerevoli eventi, o micro eventi, si succedono in un tempo brevissimo. Forse nemmeno ad aver tempo e voglia si potrebbero registrare tutti, senza omissioni.

Non diversamente una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere<sup>15</sup>.

## Bibliografia

- D'ADELFIO G., *In altra luce. Per una pedagogia al femminile*, Mondadori Education, Milano 2016.
- EBNER F., *La parola è la via*, a cura di E. Ducci e P. Rossano, Anicia, Roma 1991.
- IRIGARAY L., *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma 1991.
- PASOLINI P.P., *Nuove questioni linguistiche*, in P.P. PASOLINI, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano 1999, pp. 1245-1270.
- PRIULLA G., *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- ROBUSTELLI C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Comitato Pari Opportunità, Firenze 2012; ora al sito: [http://portalegiovani.comune.fi.it/allegati\\_doc/lineeguidagenere.pdf](http://portalegiovani.comune.fi.it/allegati_doc/lineeguidagenere.pdf) [17 giugno 2017].
- ROBUSTELLI C., *Genere, grammatica e grammatiche*, in M.S. SAPEGNO (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma 2014, pp. 61-74.
- RODARI G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle (Trieste) 2010.
- ROVERSELLI C., *L'autorappresentazione di una madre e di una educatrice. Il Manualis di Dhuoda per il figlio*, in M. DURST (a cura di), *Educazione di genere tra storia e storie. Immagini di sé allo specchio*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 13-32.

<sup>15</sup> G. RODARI, *Grammatica della fantasia*, Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle (Trieste) 2010, p. 11.

- SABATINI A., *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987; disponibile ora al sito: [https://web.uniroma1.it/fac\\_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf](https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf) [17 giugno 2017]
- SAPEGNO M.S., *Decenni di riflessione e di impegno: bilancio e prospettive*, in M.S. SAPEGNO (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci, Roma 2010, pp. 17-29.
- SAPEGNO M.S. (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma 2014.
- ULIVIERI S. (a cura di), *Insegnare nella scuola secondaria. Per una declinazione della professionalità docente*, Edizioni ETS, Pisa 2012.
- VIRGA F., *Lingua e potere in Pier Paolo Pasolini*, in «Quaderns d'Italià», 6, 2011, pp. 175-196.



# Donne, formazione e cittadinanza democratica nell'Italia repubblicana

Simonetta Ulivieri

Contrassegnata dalla mancanza, in quanto considerata solo di riflesso al maschile, la donna incarnata sarebbe incapace di sviluppo intellettuale e marcherebbe di ottusità quanti non riescono a uscire dal suo mondo primordiale.

M. Durst (a cura di), *Donne in-segnate. Genere e ri-appropriazione di sé*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 26

## Donne e nuova cultura democratica

Dalla fine della seconda guerra mondiale, in Italia si sviluppa una cultura democratica che sancisce i diritti delle donne e delle minoranze ad un pieno riconoscimento giuridico e sociale. Il processo di maturazione della società italiana nei confronti del valore di genere ha una forte accelerazione, e il superamento di antichi pregiudizi antifemminili trova una concreta attuazione legislativa sia nell'ammissione delle donne al voto, sia nella stesura e promulgazione dell'articolo 3 della *Costituzione* repubblicana, che stabilisce tra l'altro la parità giuridica uomo/donna.

La rivoluzione delle idee, ovvero l'antifascismo e i nuovi principi di libertà e di democrazia, a cui seguì almeno a livello di norme l'uguaglianza legislativa, si diffuse come presa di coscienza in tutti i campi sociali di una nuova realtà femminile che si affacciava alla storia e alla politica, operando anche una lenta, ma inesorabile «rivoluzione dei costumi»<sup>1</sup>.

Del resto, non ci fu una vera epurazione rispetto al passato, molte leggi promulgate nel precedente regime fascista, in palese contraddizione con il principio egalaritario costituzionale, non furono abrogate, come le disposizioni del Codice Rocco che riducevano la

<sup>1</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia 1943-1996: famiglia, società, stato*, Einaudi, Torino 1998, p. 32.

# Elsa Conci: una donna alla Costituente e l'impegno politico per le donne

*Carla Roverselli*

A settanta anni dall'introduzione del suffragio universale in Italia mi sembra utile focalizzare lo sguardo su una donna che ha preso parte alla Costituente. Intendo presentare la figura di Elsa Conci per mettere in luce non solo quello che lei ha fatto in politica, come donna e in favore delle donne, ma anche quanto si è battuta ed ha contribuito alla formazione politica delle donne. Lo farò servendomi dei suoi scritti. Limiterò l'analisi dei testi al primo periodo del suo impegno politico, osservando in particolare gli anni dal 1946 al 1955, tempo in cui si manifesta e forma il suo pensiero politico. Non analizzerò in questa sede gli scritti successivi, che saranno oggetto di altri studi. La prospettiva della mia analisi è pedagogica in quanto intendo mettere in luce i «principi educativi» dell'azione politica di questa donna trentina.

## 1. Una breve biografia

Elisabetta (Elsa) Conci<sup>1</sup> nacque a Trento il 23 marzo 1895 da una famiglia in cui la politica era di casa. Infatti il padre Enrico Conci<sup>2</sup>, esponente del Partito Popolare, deputato rappresentante

<sup>1</sup> Un buon elenco degli scritti di Elsa Conci e su Elsa Conci, anche se non completo, e un rapido ed esauriente profilo biografico in M.T.A. MORELLI (a cura di), *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. XXXVIII-XLI, 241-243. Attività parlamentare di Elisabetta Conci: <http://storia.camera.it/deputato/elisabetta-conci-18950323#nav> [17 giugno 2017]. Altra nota bio-bibliografica su Elsa Conci in E. SALVINI, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, FrancoAngeli, Milano 2013, p. 246, nota 28.

<sup>2</sup> M. SALTORI (a cura di), *Enrico Conci: ricordi di un deputato trentino al tramonto dell'impero (1896-1918)*, Fondazione Bruno Kessler, Trento 2013; E. TAMANINI, *Il sen. Enrico Conci e la sua vita politica: 24 giugno 1866-25 marzo 1960: memoria*, Tip. Artigianelli, Trento 1962.

# Stereotipi di genere: aspetti materni e paterni nella relazione scolastica

*Massimo Mocerino*

Qui gli alunni sono difficili da gestire, con loro si deve avere comprensione e fermezza. Ho avuto molti episodi particolari ma ho sempre cercato di aprire un dialogo con i ragazzi, per capirne le problematiche.

(Prof.ssa B.P.)

Nell'ambito degli studi culturali i *Gender studies* sono un filone di ricerca che si è sviluppato negli Stati Uniti a partire tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento ed ha indagato l'influenza dei cambiamenti sociali sulla sessualità e i ruoli di genere. Successivamente verso la fine degli anni Ottanta tali studi hanno subito un'evoluzione e sono diventati uno strumento per analizzare l'impatto delle diverse identità di genere sulle strutture sociali ed economiche. Se per la biologia esistono solo due generi, per la psicologia e la sociologia la questione è più complessa e con le loro indagini tali discipline hanno contribuito ad ampliare lo sguardo sul tema in questione.

Anche se il senso comune continua a *con - fonderli*, il sesso e il genere sono due aspetti separati ma interdipendenti. Come già accennato il primo fa riferimento alla biologia dell'essere umano mentre il secondo si nutre degli aspetti sociali e culturali. La *con - fusione*, il fonderli insieme, che spesso nasce quando si affronta l'argomento è facile da comprendere dal momento che i due concetti risultano embricati e l'uno si intreccia all'altro fino a formare una dimensione unica ma binaria che di fatto si traduce nel modo personale di concepire l'essere *Uomo* o l'essere *Donna*. Il rapporto tra sesso e genere varia a seconda delle aree geografiche, dei periodi storici, delle culture di appartenenza, quindi entrambi i concetti sono dinamici e per essere compresi correttamente vanno storicizzati e contestualizzati. Ogni società definisce quali valori riferire alle varie identità di genere, tutti nasciamo *maschi* o *femmine*,

# Il multiforme ordito di Ágnes Heller: Diotima presente al Simposio<sup>1</sup>

Francesca Brezzi

## Un percorso nell'etica novecentesca

Ágnes Heller, pensatrice attenta a urgenti tematiche dei nostri tempi, *ri-conosciuta* ormai come Maestra, la cui abbondante produzione ci ha accompagnato lungo tutto il Novecento con rilevanza teorica e pratica e continua a offrire rinnovati stimoli nel terzo millennio. Oggi in Ungheria Heller lucida novantenne, fa sentire ancora la sua voce indipendente e critica nei confronti di un regime via via più repressivo.

Attraverso la riflessione helleriana si rinnova il dibattito sull'etica problematica dei nostri tempi, affinché si possa realizzare – come afferma Kant – ricordato da Heller in un saggio «intrigante», *Invito a pranzo da Kant*: «il reciproco affidamento, il piacere della reciproca compagnia, mancando il quale la società è solo giungla e nient'altro»<sup>2</sup>.

Se affronteremo Heller in quanto autrice di un'opera (forse minore, ma per noi molto significativa) quale *Il Simposio di San Silvestro*<sup>3</sup>, un dialogo modellato sul *Simposio* platonico – tuttavia non si può tralasciare di ricordare, seppure per cenni, l'importanza del suo pensiero.

Innanzitutto si deve rammentare la drammaticità delle situazioni da lei vissute: scampata allo sterminio degli ebrei, dove invece

<sup>1</sup> A Margarete Durst, amica da sempre, devo il fatto di avermi fatto leggere *Il Simposio di San Silvestro di Ágnes Heller in anni lontani, di cui in seguito ho curato una riedizione, essendo il testo introvabile in italiano; qui riprendo con lei il dialogo (tra noi mai interrotto) su questa autrice, a testimonianza del mio ringraziamento.*

<sup>2</sup> I. KANT, *Antropologia Pragmatica*, Laterza, Bari 1969, p. 132; Á. HELLER, *Invito a pranzo da Kant*, in «aut aut», 252, 1992, pp. 103-118, 110.

<sup>3</sup> Á. HELLER, *Sylvester Simposium. Das Prinzip Liebe* (tr. it., Cappelli Editore, Bologna 1981); n. ed. *Il Simposio di San Silvestro*, Mimesis, Milano 2010.

# Le «parole non consumate» di papa Francesco<sup>1</sup>

Marisa Forcina

## Ultimi papi e nuove rivoluzioni

Che papa Francesco stia operando una vera rivoluzione nel linguaggio, nei gesti e nei riferimenti è ormai un dato socio-politico riconosciuto e apprezzato. E se il suo forte messaggio di speranza e di cambiamento mira ad aprire a una vita nuova per tutti<sup>2</sup>, i suoi insegnamenti, le sue parole e le sue riflessioni sempre più interagiscono con la politica o le politiche di sviluppo in cui si auspica abbiano sempre meno spazio il paradosso di una sovrabbondanza che crea fame e distrugge territori, e di un egoismo che calcolando scarta e distrugge. La «cultura dello scarto» o la «società dello scarto», con papa Francesco, è diventata non solo una denuncia critica con uno slogan efficace, ma una connotazione sociologica in grado di superare, anche nell'uso comune, l'altra potente immagine di «società liquida»<sup>3</sup>, con cui Bauman aveva indicato il continuo processo di precarizzazione dovuto non solo al consumismo, ma alla perdita di certezza del diritto, alla crisi delle ideologie e dei partiti, alla mancanza di ogni punto di riferimento, compreso quello di una speranza in una rivoluzione rigeneratrice.

Stranamente, a fare esercizio di rivoluzione negli ultimi anni

<sup>1</sup> Il presente testo riprende, notevolmente sviluppandoli e aggiornandoli, alcuni temi già affrontati dall'autrice nel saggio *Bergoglio e il «buon senso rivoluzionario»*, in «Critica marxista», 2-3, marzo-giugno 2015, Dedalo, Bari. L'espressione «parole non consumate» rinvia al volume di C. ZAMBONI, *Parole non consumate*, Liguori, Napoli 2001.

<sup>2</sup> Cfr. *Il Vangelo della vita nuova*, San Paolo, Torino 2015. Papa Francesco ascrive direttamente a Dio la volontà di costruire una vita nuova, ossia la possibilità di operare una vera e propria rivoluzione. Scrive infatti: «la novità che Dio dona alla nostra vita è definitiva, e non solo nel futuro, quando saremo con lui, ma anche oggi: Dio sta facendo tutto nuovo».

<sup>3</sup> Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.

# La virtù della resistenza secondo Carol Gilligan

*Luisella Battaglia*

In un libro di diversi anni fa, *Con voce di donna* la psicologa Carol Gilligan opponeva a una morale individualistica, basata su diritti e norme universali, un'etica della cura, in cui era centrale il concetto di affidamento e di responsabilità<sup>1</sup>. I due orientamenti – dei diritti e della cura – riflettevano, a suo avviso, importanti differenze nel ragionamento morale tra uomini e donne, su questioni di importanza decisiva, quali la concezione della persona e l'idea di giustizia. In particolare, l'attitudine del «prendersi cura» sembrava rinviare a un insieme di competenze, intellettuali e affettive, strettamente legate all'esperienza della maternità. In tutte le culture – si faceva rilevare – era la donna ad assumersi la responsabilità dei bambini nei primi anni di vita e, di conseguenza, in qualunque società la personalità femminile si definiva in rapporto agli altri più di quanto non accadesse alla personalità maschile. In tal modo, veniva recuperata la specificità della voce femminile in campo etico, all'interno di una più ampia ricerca sulla diversa qualità del pensiero e dell'esperienza delle donne. Grazie a ricerche come quelle della Gilligan, la riflessione femminista sull'etica e il ragionamento morale, avviata negli ultimi decenni, s'innesta su un'analisi critica delle relazioni tra i sessi e su un ripensamento dei fondamenti stessi della civiltà occidentale; allo stesso modo, la caratterizzazione «in positivo» della moralità femminile può inquadrarsi nel processo di profonda revisione cui sono state sottoposte le tesi freudiane sulle pretese carenze nello sviluppo morale della donna. Com'è noto, dalla constatazione di una differenza tra i due sessi e dal rilievo che «per la donna il livello di ciò che è eticamente normale è diverso che per l'uomo», Freud deduceva che essa «mostra un minor senso

<sup>1</sup> C. GILLIGAN, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, trad. it., Feltrinelli, Milano 1987.

# Lo studio empirico della costellazione materna durante la gravidanza: a partire da Daniel Stern

*Marco Innamorati, Diego Sarracino*

## Introduzione

Nel corso di queste pagine verrà illustrato come è stato possibile effettuare uno studio su base empirica della condizione psicologica della futura madre a partire dalle concettualizzazioni dello psicologo e psicoanalista americano Daniel Stern, recentemente scomparso. A tale scopo verrà in primo luogo definito il concetto fondamentale di «costellazione materna». La condizione denominata da Stern costellazione materna caratterizza la psicologia della madre prima e dopo il parto, ponendola in una condizione di «follia temporanea» che è peraltro perfettamente funzionale al suo ruolo durante tale periodo. Si vedrà anche come la concettualizzazione di Stern riprenda in parte e approfondisca il concetto proposto da Winnicott di «preoccupazione materna primaria». In secondo luogo, verrà spiegata la tecnica, sempre costruita da Stern, della cosiddetta «intervista microanalitica», nata per lo studio del «momento presente», ovvero dell'esperienza soggettiva del qui ed ora. Tale tecnica è tesa ad esplorare porzioni di vita relativamente molto brevi, ricavandone però indicazioni di grande interesse per la comprensione dello stile di pensiero e delle preoccupazioni individuali. Infine si renderà conto di come si sia proceduto ad applicare la tecnica dell'intervista microanalitica allo studio della costellazione materna. Si noterà che, pur essendo ambedue le concettualizzazioni opera dello stesso teorico, Stern non abbia mai pensato ad un'applicazione congiunta.

L'esperienza di Daniel Stern, maturata tra psicoanalisi e psicologia dell'età evolutiva, gli ha consentito di pervenire ad una elaborazione teorica in grado di sanare la frattura tra il «bambino clinico», che emerge dalle narrazioni in un contesto terapeutico, e il «bambino osservato», il cui comportamento viene studiato nel

# Ci si nasce o ci si diventa? Il dilemma perturbante dell'orientamento sessuale

*Rocco Filipponeri Pergola*

C'è un genere di medici, i medici della mente, che pensano, ogni volta che trovano un nome, di aver trovato una malattia<sup>1</sup>.

Il sessuale è un modo in cui la psiche si esprime. Interrogarsi sull'eziologia dell'orientamento sessuale ricorrendo a definizioni vuol dire eludere la questione di fondo, lasciandoci con l'idea che il significato sia nella definizione. Sarebbe da riconoscere il desiderio amoroso in sé come espressione della relazionalità profonda: sia nel mondo interno all'individuo – composto di relazioni oggettuali – sia a livello intersoggettivo, di movimento verso l'Altro da sé. Non è l'anatomia dell'oggetto d'amore a dare senso all'amore, ma le sue qualità di bontà e bellezza, la temperanza dell'amante, il momento della vita che si sta attraversando nella personale ricerca di senso e nel proprio processo d'individuazione.

## Processi di sviluppo

Ogni individuo conduce «una doppia vita, come fine a se stesso e come anello di una catena di cui è strumento contro o indipendentemente dal suo volere»<sup>2</sup>; la mente di ognuno si forma a partire da contenuti mentali trasmessi di generazione in generazione e transgenerazionalmente<sup>3</sup>. L'ereditarietà delle caratteristiche psichiche sembra oggi sempre più attribuibile non tanto a meccanismi

<sup>1</sup> I. KANT, *Saggio sulle malattie della mente* (1764), trad. it., Ibis, Como 2009.

<sup>2</sup> S. FREUD, *Introduzione al narcisismo* (1914), in *Opere*, vol. 7, trad. it. Boringhieri, Torino 1974, p. 24.

<sup>3</sup> F. PERGOLA, *Alla ricerca delle in-formazioni perdute. L'inespresso transgenerazionale come vincolo alla crescita*, FrancoAngeli, Roma 2011.

# Madri combattenti. Una riflessione interculturale su corpi riproduttivi, corpi di cura, corpi di forza

*Alessandra Chiricosta*

## Ripartire dal Mythos

Combattimento e Cura, Forza e Accoglienza, Guerriero e Madri sono termini contrapposti? La questione con cui qui si esordisce sembrerebbe null'altro che una domanda retorica, che intenda ribadire l'ovvietà di un assunto radicato nel senso comune. La 'Madre' e il 'Padre', per come sono stati simbolizzati e incarnati in alcuni modelli di famiglia di tipo patrilineare e patrilocale, soprattutto dalle nostre latitudini, rappresentano i due poli di una narrazione in cui, in diversi modi e misure, la prima dovrebbe rappresentare l'aspetto accogliente, cedevole e comprensivo, mentre al secondo spetta, tra gli altri, il compito normante e regolatore, in grado di operare quel distacco, quel passo indietro rispetto ad un abbraccio che rischia di trasformarsi in una fusionalità mortifera. In questa descrizione non si fa tanto riferimento all'elaborazione scientifica che, da varie discipline, ha analizzato assai più compiutamente le dinamiche e le simbolizzazioni dell'ambito parentale, quanto a quello che è stato prima definito come «senso comune», ovvero quel complesso di credenze più o meno acriticamente condivise e ritrasmesse all'interno di un contesto culturale a cui il filosofo Ramon Panikkar avrebbe dato il nome di *mythos*. Il *mythos* rappresenta per Panikkar quella forma di coscienza simbolica contemplante che soggiace alla conoscenza logica ma che non si esaurisce in essa, non si dice nei suoi termini: «Con la parola *mythos* io intendo quello che tradizionalmente significava, vale a dire un modo diverso che gli esseri umani hanno di esprimere una convinzione, o piuttosto una verità che non è necessariamente 'chiara e distinta' alla ragione e che, ciò nonostante, si accetta come ovvia e quindi non ha bisogno di essere dimostrata»<sup>1</sup>. Il *mythos*

<sup>1</sup> R. PANIKKAR, *Mito, simbolo, culto*, Jaca Book, Milano 2008, p. 4.

# Le leggi delle donne (che hanno cambiato l'Italia). Quali leggi e quali parole?

*Stefania Cavagnoli, Francesca Dragotto*

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Le donne nelle leggi e le parole impiegate per rappresentarle costituiranno l'oggetto di indagine di questo contributo, concepito per tentare di dare visibilità a quella parte di contenuti del testo che, pur rimanendo sommersi perché non esplicitamente espressi, prendono non di meno forma nella mente del fruitore del testo per effetto dei meccanismi della competenza linguistica e comunicativa soggiacenti e operanti in ciascun parlante di una lingua.

La questione della lingua si mostra del resto prepotente già a partire dal titolo di questa riflessione, che recupera, nella prima parte, quello del volume miscelaneo del 2012 edito dalla Fondazione Nilde Iotti aggiungendovi però parentesi e, ancor più consapevolmente, virgolette a incastonare lo specificatore di *leggi*, quel “delle donne” che in realtà include *ipso facto* anche gli uomini poiché le une e gli altri elementi complementari di un *unicum* chiamato società; un “delle donne” la cui sparizione da futuri titoli dovrà un giorno, si spera non lontano, costituire motivo di giubilo o anzi non dovrà notarsi affatto, giacché significherebbe il venir meno della necessità di focalizzare l'attenzione su ciò che dovrebbe invece essere scontato: in quanto (macro)struttura di strutture, la società e la famiglia, unità di riferimento di una delle strutture contenute nella macrostruttura società, costituisce il risultato delle relazioni funzionali e ancor meglio se funzionanti tra tutti i membri che la costituiscono.

Forti di questa convinzione, degli strumenti e delle molteplici e

<sup>1</sup> Nelle more della pubblicazione del presente volume, questo contributo è stato pubblicato dalla Fondazione Nilde Iotti sul proprio sito ed è reperibile all'indirizzo [http://www.fondazioneildeiotti.it/iniziativa\\_1.php?eventi\\_id=458](http://www.fondazioneildeiotti.it/iniziativa_1.php?eventi_id=458)

# Mother-daughter dialogues: women's ways of voicing social commitment

*Diane Ponterotto*

## Introduction

The aim of this article is to reflect on a specific type of dialogue, that between mother and daughter, especially when that dialogue is part of a journey toward political awareness and activism. My hypothesis starts from the position in philosophical and sociological literature which claims that women have a kind of gendered epistemology, a specific way of knowing, to cite the well known volume on this issue by Belenky et al., entitled precisely. *Women's Ways Of Knowing: The Development of Self Voice and Mind*<sup>1</sup>. This study also refers to a sociolinguistic position hypothesizing that women have a gender-specific way of speaking, a "genderlect", as coined by the American linguist Deborah Tannen<sup>2</sup>, which in the case of the mother-daughter role relationship is even more specific. In fact, Tannen has dedicated a study specifically to this topic, with her volume *You're Wearing That?: Understanding Mothers and Daughters in Conversation*<sup>3</sup>.

After a very brief overview of these theoretical perspectives, I would like to present four case histories where women demonstrate how this mother-daughter dialogue contributed to a *coming to awareness* of their role as women, as women – victims of patriarchy, of women – victims of abuse, and especially how this spe-

<sup>1</sup> M.F. BELENKY-B.M. CLINCHY-N.R. GOLDBERGER-J.M. TARULE, *Women's Ways of Knowing: The Development of Self, Voice and Mind*, Basic Books, New York 1986.

<sup>2</sup> Cf. inter alia D. TANNEN, *You Just Don't Understand: Women and Men in Conversation*, Morrow, New York 1990; ID., *Talking 9-5: How Women's and Men's Conversational Styles Affect Who Gets Heard, Who Gets Credit, and What Gets Done at Work*, Morrow, New York 1994.

<sup>3</sup> D. TANNEN, *You're Wearing That?: Understanding Mothers and Daughters in Conversation*, Ballantine, New York 2006.

# «You are nested inside me»: genitori e figli nella poesia di Maria Mazziotti Gillan

*Elisabetta Marino*

Nella scrittura di molti italiani d'America di seconda o anche di terza generazione il rapporto complesso e a volte conflittuale con le figure genitoriali (tema consueto nella loro produzione letteraria) trascende spesso i limiti del mero vincolo di sangue, dello scontro generazionale o della trasmissione di una eredità di affetti tanto preziosa quanto scomoda, a tratti persino ingombrante. In un evidente gioco di echi e di rispecchiamenti, la relazione dell'artista con il proprio padre o con l'icona materna sfuma immancabilmente in un discorso più ampio, quello intrecciato tra l'emigrato e la sua terra e cultura natali, nei confronti delle quali nutre sentimenti intensi e contrastanti, che vanno dall'attaccamento disperato fino al rifiuto totale, alla cancellazione volontaria di un passato personale e collettivo che si tramuta in ostacolo all'assimilazione nel grande crogiuolo americano.

Dopo aver fornito ragguagli essenziali sulle ondate migratorie che spinsero migliaia di italiani verso gli Stati Uniti nel secolo passato, questo studio si soffermerà sul rapporto genitori-figli così come viene ritratto nelle poesie di Maria Mazziotti Gillan, nata a Paterson (New Jersey), nel 1940, da una coppia di immigrati originari della provincia di Salerno. Come si avrà modo di osservare, tale rapporto attraversa due fasi, che si modellano sui momenti salienti in cui il legame problematico tra gli abitanti delle *Little Italy* e la loro madrepatria si è articolato nel tempo: si passa dall'iniziale rimozione della propria *italianità* (processo doloroso che, pur portando idealmente all'integrazione, conduce invece più facilmente a smarrirsi in un silenzio denso di pericoli), alla successiva riaffermazione orgogliosa della propria identità composita, maturata attraverso la riscoperta di radici che non possono e non debbono essere recise.

Pur avendo conosciuto momenti d'intensità in tutto l'Ottocento,

# Gender biases in digital discourse and technology

*Sandra Petroni*

## Introduction

The widespread use of Web 2.0 technologies and services are today so pervasive that what people do offline in terms of social practices and actions can be perfectly replicated online. Most women, men and children – in particular those born “digital” – continuously move, or rather act along a continuum from what is physically real towards what is digital, with the second being no longer a synonym of virtual, fake, or fictitious. Thomas<sup>1</sup>, in fact, claims that «socially, emotionally, sometimes physically, and intellectually» on-line lives are intimately connected to and merged into offline lives and the two dimensions have «conflated into one».

If we consider that most of our human, social, cultural, political and economic (inter)actions are now performed on a “digital” stage<sup>2</sup> along with processes such as constructing identity and individual agency, establishing presence, expressing, fostering and sharing beliefs and values, manipulating power and ideology, transmitting information and knowledge, being always connected, scholars of any field of research cannot ignore how much impact the technologies of digitality have on our societies<sup>3</sup>. To what ex-

<sup>1</sup> A. THOMAS, *MSN was the next big thing after Beanie Babies: children's virtual experiences as an interface to their identities and their everyday lives*, in «E-Learning», 3 (2), 2006, pp. 126-142.

<sup>2</sup> E. GOFFMAN, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday Anchor Books, New York 1959.

<sup>3</sup> M. CASTELLS, *The Rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford 1996; *Internet Galaxy*, Oxford University Press, Oxford 2001; K. KULL, *Semiosphere and a dual ecology: Paradoxes of communication*, in «Sign Systems Studies», 33 (1), 2005, pp. 175-189; A. KAPLAN-M. HAENLEIN, *Users of the world, unite! The challenges and opportunities of Social Media*, in «Business Horizons», 53, 2010, pp. 59-68.

# La figura della madre dopo il femminismo

Laura Silvestri

Mettendo in discussione tutta la serie di divieti e restrizioni che ingabbiavano le donne, il femminismo degli anni settanta del secolo passato si è rivoltato non solo contro la figura del padre-padrone, incarnazione del patriarcato, ma anche contro la figura altrettanto ingombrante della madre, quale era stata imposta e tramandata dalla cultura patriarcale. Di fatto, si sa che per il patriarcato l'essere madre era il destino ineluttabile delle donne dato che solo con la maternità potevano realizzarsi e avere una funzione socialmente utile. Con l'emancipazione femminile, però, questa idea viene meno e le donne non solo rivendicavano il diritto di realizzarsi al di là della dedizione ai figli e alla famiglia, ma si ribellavano contro le loro stesse madri, arrivando a propugnarne l'uccisione simbolica, a imitazione della ribellione maschile contro il padre. Non sapevano che con il loro rifiuto veniva meno l'ideale della liberazione femminile. Non consideravano infatti che se il patriarcato aveva fatto circolare tutto "in nome del padre" è perché aveva negato sistematicamente alle donne la possibilità di mettersi in relazione con le loro madri. Non a caso Luce Irigaray ha definito il rapporto madre-figlia come «il continente nero del continente nero la cui estensione non è mai stata misurata né definita, così da diventare il punto più oscuro del nostro ordine sociale e simbolico [...] la sua notte e i suoi inferi»<sup>1</sup>.

Così, perpetrando la separazione dalla madre, il femminismo aveva ereditato molti pregiudizi del patriarcato. Primo fra tutti quello che vuole che le donne nascano già adulte, meglio ancora se da un corpo maschile come Eva, Minerva e Venere per meglio adeguarsi all'immaginario androcentrico. Ciò significa che, rifiutando

<sup>1</sup> L. IRIGARAY, "Il corpo a corpo con la madre", in «Sessi e genealogie», trad. it., La Tartaruga, Milano 1989, p. 57.

# Il femminicidio in famiglia: caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del caso italiano

*Domenica Fioredistella Iezzi*

## Introduzione

In un tempo non molto lontano, la violenza domestica era un fatto privato: non se ne parlava, faccende delicate da risolvere in famiglia. Soltanto chi condivideva l'intimità domestica conosceva i fatti e le situazioni: il silenzio era d'obbligo. Di recente l'attenzione si è spostata sulle donne e i maltrattamenti, un acceso dibattito si è aperto su questi temi trasformandoli in una faccenda pubblica e politica: i media dedicano intere trasmissioni sulla violenza di genere, la letteratura scientifica produce molti studi dedicati a questi temi e la politica ha modificato o varato nuove leggi. Questa attenzione sta mutando le sensibilità, ha accesso i riflettori sulle donne, che sono diventate le vere protagoniste di un nuovo mondo<sup>1</sup>, ma il femminicidio rimane una piaga dell'Italia e del mondo intero.

Quando parliamo di femminicidio, la definizione dei dizionari lessicografici non coincide con l'uso dei parlanti italiani (Dragotto, 2015). Nei dizionari, l'attenzione è puntata sulla violenza di genere, che può, nell'acme di situazioni brutali, portare alla morte della donna; nei parlanti, più frequentemente si fa riferimento quasi esclusivamente alla morte di una donna (Iezzi, 2013). Il Devoto-Oli (2009) definisce il femminicidio come "qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso

<sup>1</sup> Bisogna comunque evidenziare che in Italia le donne che sono protagoniste della cittadinanza attiva hanno un profilo ben definito: istruite, vivono prevalentemente in centri urbani e sono molto attive nel volontariato, vedi D.F. IEZZI-F. DERIU, *Women active citizenship and wellbeing: the Italian case*. «Quality & Quantity», 48, 2014, pp. 845-862.

# L'amore violento

Mario Mastrangelo

L'amore violento è l'amore che perde le caratteristiche che gli sono proprie per tramutarsi in arroganza, aggressività, odio, ossessione, crudeltà; quello che trasforma il sentimento in senso del possesso.

L'amore violento è la forma più odiosa ma anche più diffusa di violenza contro le donne.

Per chiarire con precisione che cosa si intende con l'espressione *violenza contro le donne* è possibile fare riferimento alla definizione adottata dalla Convenzione di Istanbul<sup>1</sup>:

una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.

La violenza contro le donne si esplica dunque in molteplici forme.

In particolare, la violenza psicologica fa riferimento a tutti quegli atteggiamenti e comportamenti volti a ledere l'identità della donna, a intimidirla e a perseguitarla, che vanno dalle forme di controllo sempre più stringenti all'imposizione dell'isolamento, spesso a causa di forme di gelosia patologica, dalle umiliazioni alle aggressioni verbali, dalle molestie assillanti che possono sfociare nello stalking alle minacce. Si tratta di una forma di violenza parti-

<sup>1</sup> Art. 3, lettera a. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) è stata approvata dal Consiglio d'Europa nel 2011 e costituisce il principale strumento contro la violenza sulle donne e la violenza domestica in Europa.

# I seminari su “l’individualità femminile”: fine di un ciclo

*Maria Caterina Poznanski*

## Premessa

Può accadere qualunque cosa quando la femminilità cesserà di essere un’occupazione protetta, pensavo aprendo la porta.

Virginia Woolf

Il mio impegno attivo di docente universitaria si è concluso ormai da tempo, ma quello che a distanza di diversi mesi dall’ultima volta mi ha riportata fisicamente a raggiungere il *campus* universitario e a rientrare nell’aula “Moscati”, esattamente il dodici aprile di quest’anno (2016), è stato l’invito a partecipare al Seminario annuale interdisciplinare *L’individualità femminile* dal titolo “Maddri, padri, figli e figlie” che le organizzatrici hanno voluto si tenesse in continuità e in onore della sua fondatrice, Margarete Durst<sup>1</sup>.

Nella nostra Università, questi seminari, chiamati anche giornate di studio, rigorosamente dedicati a tematiche femminili<sup>2</sup>, sono stati non solo per me, ma per tutto il gruppo raccolto intorno a Margarete Durst, un impegno serio e continuativo. Sono iniziati a partire dai primi anni duemila, anche se non sempre si sono verificate le circostanze per raccoglierne e stamparne ogni anno i relativi atti<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Margarete Durst ha concluso l’attività accademica con la fine dell’a.a. 2013/14.

<sup>2</sup> Se non ricordo male il primo seminario dal titolo “Autobiografie e autorappresentazioni femminili” si è svolto nella primavera del 2004, mentre i volumi a stampa che ne raccolgono gli atti sono sette.

<sup>3</sup> Nei primi anni i seminari coprivano un’intera giornata, ma per cinque anni consecutivi sono stati articolati su due giorni: 10-11 aprile 2008; 21-22 aprile 2009; 11-12 maggio 2010; 12-13 aprile 2011; 8-9 marzo 2012. A prescindere da quelle tre colleghe che per prime si riunirono nella stanza di Margarete a elaborare con lei il tema scelto pianificandone e organizzandone lo svolgimento – Heather Gardner, Carla Roverselli e io stessa, cui si è aggiunta per alcuni anni Anna Rossi-Doria alla quale si deve la scelta

## *Indice*

Declinazioni di genere. Perché, per chi <i>Carla Roverselli</i>	9
Donne, formazione e cittadinanza democratica nell'Italia repubblicana <i>Simonetta Ulivieri</i>	25
Elsa Conci: una donna alla Costituente e l'impegno politico per le donne <i>Carla Roverselli</i>	43
Stereotipi di genere: aspetti materni e paterni nella relazione scolastica <i>Massimo Mocerino</i>	73
Il multiforme ordito di Ágnes Heller: Diotima presente al Simposio <i>Francesca Brezzi</i>	85
Le «parole non consumate» di papa Francesco <i>Marisa Forcina</i>	107
La virtù della resistenza secondo Carol Gilligan <i>Luisella Battaglia</i>	135
Lo studio empirico della costellazione materna durante la gravidanza: a partire da Daniel Stern <i>Marco Innamorati, Diego Sarracino</i>	153
Ci si nasce o ci si diventa? Il dilemma perturbante dell'orientamento sessuale <i>Rocco Filipponeri Pergola</i>	167

Madri combattenti. Una riflessione interculturale su corpi riproduttivi, corpi di cura, corpi di forza <i>Alessandra Chiricosta</i>	187
Le leggi delle donne (che hanno cambiato l'Italia). Quali leggi e quali parole? <i>Stefania Cavagnoli, Francesca Dragotto</i>	209
Mother-daughter dialogues: women's ways of voicing social commitment <i>Diane Ponterotto</i>	231
«You are nested inside me»: genitori e figli nella poesia di Maria Mazziotti Gillan <i>Elisabetta Marino</i>	245
Gender biases in digital discourse and technology <i>Sandra Petroni</i>	259
La figura della madre dopo il femminismo <i>Laura Silvestri</i>	279
Il femminicidio in famiglia: caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del caso italiano <i>Domenica Fioredistella Iezzi</i>	291
L'amore violento <i>Mario Mastrangelo</i>	301
I seminari su "l'individualità femminile": fine di un ciclo <i>Maria Caterina Poznanski</i>	319

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

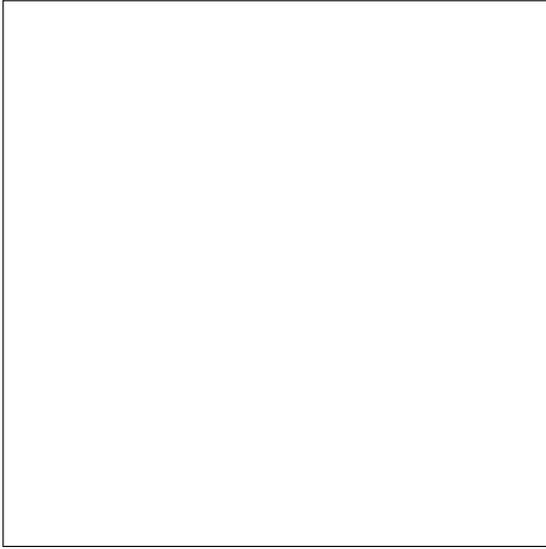
<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



---

## Pubblcazioni recenti

195. *Barbara Mapelli*, Sentire e pensare. L'amore tra distanze e vicinanza, differenze e persistenze, 2017, pp. 136.
194. *Carla Roverselli* [a cura di], Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie, 2017, pp. 344.
193. *Mattia Baiutti*, Competenza interculturale e mobilità studentesca. Riflessioni pedagogiche per la valutazione, 2017, pp. 216.
192. *Clara Silva* [a cura di], Educazione e cura dell'infanzia nell'Unione Europea, 2016, pp. 318.
191. *Paolo Orefice, Enricomaria Corbi* [a cura di], Le professioni di Educatore, Pedagogista e Pegagogista ricercatore nel quadro europeo. Indagine nazionale sulla messa a sistema della filiera dell'educazione non formale (Prefazione di Simonetta Ulivieri), 2017, pp. 472.
190. *Marinella Muscarà, Simonetta Ulivieri* [a cura di], La ricerca pedagogica in Italia. Atti della seconda Summer School SIPED, 2016, pp. 376.
189. *Francesca Dello Preite*, Donne e dirigenza scolastica. Prospettive per una leadership e una governance al femminile. In preparazione.
188. *Lisa Brambilla*, Divenir donne. L'educazione sociale di genere, 2016, pp. 224.
187. *Mario Gecchele, Laura Meneghin* [a cura di], Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età, 2016, pp. 316.
186. *Andrea Traverso* [a cura di], Bambini pensati, infanzie vissute, 2016, pp. 252.
185. *Maria Tomarchio, Simonetta Ulivieri* [a cura di], Pedagogia militante. Diritti, culture, territori. Atti del 29° convegno nazionale SIPED, 2015, pp. 1058.
184. *Valentina Guerrini*, Educazione e differenza di genere. Una ricerca nella scuola primaria (Prefazione di Simonetta Ulivieri), 2017, pp. 256.
183. *Donatella Fantozzi*, DSA e fruibilità dei libri di testo nella scuola primaria, 2016, pp. 198.
182. *Fabiana Quatrano*, Conflittualità e conflitti. La mediazione pedagogica, 2015, pp. 150.



G. Klimt, *Le tre età della donna*, 1905  
Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di novembre 2017